

Il sistema impresa e il sistema dei valori di bilancio

Riccardo Argenziano

PROFESSORE EMERITO DI TECNICA INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Facoltà di Economia – Università degli Studi di Pavia
Via S. Felice, 27100 Pavia, Italia – tel.: 0382 506229

Sommario – 1. Premessa – 2.

1 - Premessa

Mi compiaccio con voi che volete partecipare a questo corso di Master in Contabilità, Bilancio e Controllo Finanziario di impresa per approfondire lo studio dell'economia aziendale ed assumere in futuro responsabilità nella gestione di quel fondamentale strumento dell'attività economica che è ,appunto,l'impresa. Mi pare importante rilevare che nel mondo economico cresce sempre più il numero delle imprese che, sopravvanzata la fase costituente iniziale, generalmente gestita dal fondatore o dal primo gruppo di soci, anche con l'immissione di propri capitali con vincolo di rischio, ricercano, mano a mano che si allargano le dimensioni, tecnici capaci di programmare gli sviluppi futuri e quindi concorrere a delineare le strategie ottimali per massimizzare il reddito di lungo periodo compatibile con le condizioni ambientali esistenti e prevedibili.

Le imprese del mondo economico, hanno sempre più bisogno di tecnici capaci di prevedere il divenire dei mercati, di valutare i rischi economici connessi alle attività produttive in atto o in programma, di misurare i risultati raggiunti e prevedibili, in relazione ai quali l'impresa può ottenere i capitali occorrenti al suo sviluppo e ,quindi ,al suo esistere.

Concorrono a formare il cosiddetto Management gli esperti di contabilità, non solo per una corretta rilevazione dei fatti, ma anche per formare i bilanci, i cui valori dovrebbero indicare l'andamento aziendale, e gli esperti in programmazione e controllo, per accertare il conseguimento dei “ target ” periodicamente prefissati per ogni sub- sistema aziendale.

Per una più chiara esposizione dell'argomento del mio intervento che, come sapete, è “ Il divenire del sistema impresa in un ambiente dinamico“, premetto ai vari punti del suo svolgimento una domanda che ne riassume il contenuto.

2 – Cosa si deve intendere per “sistema- impresa?”

Dunque la prima domanda è: che cosa si deve intendere per “sistema- impresa”?.

L'impresa, rifacendoci alla teoria dei sistemi, può essere definita un organo socio-economico, fondamentalmente unitario, grandemente complesso, formato da un insieme di sottosistemi, di vario ordine e con proprie funzioni tutte fra loro interagenti.

Il sistema impresa può poi essere visto come parte elementare di un più ampio macrosistema.

I fenomeni economici possono essere visti e studiati come interrelazioni fra “ grandezze economiche “ e molte dinamiche, che si manifestano nel mondo economico, e possono essere indagati come variazioni dovute a relazioni fra grandezze di sistemi.

Come corollario possiamo dire, e ciò è facilmente riscontrabile studiando la realtà economica, che il comportamento di qualsiasi grandezza economica è dipendente dalle relazioni che la legano alle altre grandezze dello stesso sistema.

Come secondo corollario si può affermare che ,al variare di una qualsiasi grandezza del sistema impresa, variano, sia pure con le isteresi determinate dai vincoli che concorrono a definirne la sua struttura, tutte le altre grandezze del sistema stesso.

Vogliamo qui ricordare che più di mezzo secolo fa, nel 1937, Zappa aveva utilizzato il concetto di sistema per studiare la struttura dell'azienda. Già ci venne fatto rilevare – egli scriveva – come il complesso aziendale, appunto perché tale, perché solidale nella sua unitezza, sia qualche cosa di più ,o almeno di diverso, dalla somma dei suoi elementi. E ci piaccia ricondurre la nozione del complesso economico – aziendale al concetto unitario di sistema..... l'azienda è una coordinazione economica in atto nella quale, ogni elemento ...ha la sua ragion di essere, in corrispondenza agli altri elementi ed allo stesso complesso.... Se si astrae dai suoi elementi, il complesso aziendale non può logicamente apparirci nella sua vita e nelle sue coordinate capacità di accrescimento.

Assunta l'impresa come sistema formato da un coordinato ed unitario insieme di grandezze economiche, possiamo considerare la sua struttura composta da grandezze di stato o “ stock “ ,la cui entità mutua continuamente per effetto di flussi in entrata ed in uscita di beni costituenti quegli “ stock ”, e rilevati come costi e ricavi espressi in monete virtualmente risalenti ad una corrispondente quantità di oro.

3 - Quale può essere considerata caratteristica essenziale del sistema impresa?

Caratteristica essenziale del sistema impresa è la sua autonomia decisoria ed economica.

Le grandezze del sistema impresa traggono origine dall'acquisizione dal macro sistema di fattori produttivi e dalla cessione allo stesso di prodotti, cioè da decisioni assolutamente autonome, sulla base di prezzi, in parte liberamente negoziati, ed in parte accettati quando stabiliti, fuori dal mercato, da poteri politici nell'interesse di tutta una società.

A mezzo del processo decisionario, il sistema- impresa, attraverso i flussi reali e monetari determinati dagli scambi, adatta continuamente la sua struttura ai mutamenti che avvengono o si prevede avverranno nel futuro nel macrocosmo, sia in conseguenza di fenomeni naturali, spesso misurabili in base a leggi di tipo probabilistico (ad esempio l'aumento o la diminuzione della popolazione), sia in conseguenza a sviluppi nell'ambito della conoscenza, sviluppi che, nel campo economico ,determinano progressi tecnici e sociali.

L'autonomia decisoria dell'impresa riceve rilievo dall'assunzione, da parte di un particolare fattore solitamente denominato " capitale proprio ", dei rischi inerenti ai processi produttivi ideati, programmati, decisi ed attuati. Solo quando la gestione, con il suo operare, porta al sostenimento di masse di costi superiori alla correlata massa di ricavi ,e quindi alla formazione di perdite ,e queste sono superiori alla grandezza del suddetto capitale, il rischio straripa su altre grandezze e generalmente sui creditori, secondo una graduatoria prestabilita dagli ordinamenti giuridici nel rispetto dei principi di politica economica sui quali si fonda l'ordine costituzionale di ogni paese.

L'esistenza in ogni momento di una corretta proporzione fra entità dei previsti rischi, misurabile sulla base di prudenziali previsioni di futuri andamenti di costi e di ricavi e ,quindi,di corrispondenti uscite ed entrate monetarie e l' entità di " capitale proprio ", è condizione per il mantenimento dell'autonomia economica e decisoria dell'impresa.

4 - Quali sono i vincoli che condizionano la dinamica del sistema impresa, e ne delimitano il processo decisionario?

I vincoli sono quelle grandezze del sistema che non possono, in un previsto periodo di tempo, essere convenientemente modificati e quindi limitano la discrezionalità operativa dei decisori.

Un esempio di vincolo è l' esistenza in un sistema impresa di un impianto ancora operante, ma la cui capacità produttiva è largamente superata da nuovi impianti che dispongono di nuove e più aggiornate tecnologie.

In questi casi il vincolo può essere superato solo quando il margine economico,dato dalla differenza fra ricavi e costi unitari, è tale da consentire, oltre alla continuazione dell'ammortamento della parte del costo residuo del vecchio impianto,e l'inizio dell'ammortamento del nuovo,anche il conseguimento di un soddisfacente profitto.

Nella struttura di qualsiasi sistema impresa i vincoli sono innumerevoli: alcuni liberamente introdotti dai decisori, spesso sulla base di long - range plans , altri dovuti a circostanze interne e ambientali esistenti in natura o createsi nei mercati.

In relazione alla partecipazione al costo di produzione dell' onere inerente al vincolo si può parlare di una sua intensità.

5 - E' corretto determinare periodicamente i risultati economici di un tutto che diviene nel tempo?

Il sistema impresa, l'abbiamo già detto, diviene nel tempo attraverso continui mutamenti delle relazioni fra le sue grandezze. La corretta misura dell' effettivo risultato della sua gestione è rilevabile dalla differenza fra la massa totale dei ricavi e la massa totale dei costi formatesi durante l'intero arco vitale dell'impresa, dal momento della sua costituzione a quello della sua estinzione.

Esigenze razionali richiedono l'accertamento dei risultati parziali e periodici,determinati,in parte, mediante stime e congetture.

Si pensi all'approssimazione cui è sempre soggetta la periodica quota dell'ammortamento degli impianti, calcolata in base ad un supposto tempo di loro utilizzazione, mai noto prima della

loro estromissione dalle coordinazioni aziendali, e di fatto accertata sulla base delle percentuali del costo originario ammesse dagli uffici fiscali, con grande semplicità, in detrazione ai redditi lordi annuali.

6 - Come si riformano nel sistema impresa, le disponibilità monetarie necessarie alla sua gestione ?

Il sistema impresa si mantiene e si sviluppa a mezzo di un complesso processo di autofinanziamento dove i capitali liquidi necessari per i nuovi investimenti si formano con entrate monetarie correlate ai corrispondenti ricavi, a fronte dei quali i costi rilevati nel conto economico, nell'arco di tempo considerato, non hanno avuto manifestazione monetaria.

Misurano la formazione di queste disponibilità liquide, i redditi accertati e non distribuiti, gli ammortamenti e, in genere, gli accantonamenti per rischi futuri.

7 - E' possibile immaginare e costituire il modello di un qualsiasi sistema impresa ?

Il sistema impresa è dinamico e di tipo adattativo e pertanto sfugge ad ogni possibilità di essere rappresentato e gestito in base ad un modello statico, in cui i rapporti fra le grandezze sono fissi o si riproducono secondo leggi di evoluzione.

E' ben vero che nelle imprese organizzate in base a piani e programmi, si possono avere subsistemi che sembrano operare come sistemi cibernetici (ad esempio l'emanazione dell'ordine di rifornimento di un prodotto a magazzino, quando la quantità "stoccata" scende al di sotto di un dato livello, denominato "punto di riordino") ma il modello deve essere subito variato non appena le altre variabili del sistema mutano al di là di certi valori, quali ad esempio, l'andamento delle vendite, i rendimenti delle materie, i costi del denaro, ecc.

Del resto, come è noto, la gestione è proprio quell'attività volta a modificare continuamente le relazioni fra le grandezze del sistema impresa e quindi, di conseguenza, le grandezze stesse, per adattare ai continui mutamenti dell'ambiente. Non è quindi possibile costruire un "modello" o "meccanismo" rappresentativo della struttura di un sistema impresa e, soprattutto, del suo divenire. I programmi indicano un insieme di coordinate e linee d'azione volte a raggiungere un insieme di subsistemi valido per brevi spazi di tempo e soggetto a continui e, a volte, periodici, adattamenti, e non un "modello" utilizzabile per un'auto regolazione dei processi produttivi aziendali. L'impresa pertanto non può essere classificata come sistema di tipo cibernetico.

La struttura del sistema impresa diviene continuamente, mutando nel tempo. Sarebbe un gravissimo errore gestire un' impresa supponendo semplicemente di ricondurre a valori di un "modello", i valori delle sue variabili.

Eguale si sono dimostrati privi di utilità quei modelli del macrocosmo che si erano ritenuti utili per il governo dell'economia.

Il modello rilevato da una realtà, anche con la massima cura e quindi proprio di un dato momento, non aveva più alcuna utilità in un momento successivo.

8 - E' riconducibile alla teoria dei sistemi anche il così detto mondo economico?

L'insieme dei sistemi impresa, unitamente ad una grande quantità di altri sistemi, come le aziende familiari, gli enti eserciti per scopi di pubblica utilità, gli enti "non profit" ecc, concorrono a formare un macrosistema economico, gestito per un fine consistente nel massimo accrescimento del benessere sociale.

In quanto soggetto a continue variazioni delle grandezze sue proprie (per esempio la popolazione, i risultati economici delle imprese, il "pil", i volumi delle importazioni e delle esportazioni di beni reali e di capitali monetari) anche il macrosistema economico può essere classificato come teleologico e dinamico.

Di conseguenza ogni fenomeno che si produce in detto macrosistema, se può provvisoriamente essere analizzato e studiato in supposte condizioni statiche, deve poi essere riconsiderato in condizioni dinamiche, le sole effettive.

Ecco perché noi, limitando l'esame ai macrosistemi in cui vige la libera concorrenza, rileviamo che la loro dinamicità è determinata dall'operatività dei sistemi impresa che, continuamente, mirano a rinnovare prodotti e tecniche produttive, ad aumentare l'efficienza degli schemi organizzativi, anche introducendo nuove tecniche di trasmissioni delle informazioni, ed in particolare dei dati statistici e contabili, nuove politiche di prezzi, nuove forme di pubblicità ed in genere di vendita.

Ogni impresa, operando in tal modo, modifica continuamente le proprie posizioni sui mercati, sia per conquistare nuove posizioni dominanti o per combattere azioni di concorrenti, sia per abbandonare mercati in cui, per il venir meno delle possibilità di innovazione dei prodotti, la concorrenza si fa troppo accesa ed il prezzo scende sotto il livello del costo marginale.

Si deve però subito avvertire che nel settore delle imprese industriali è grande il numero di quelle pluriprodotto, così che ogni impresa ha sul mercato, in ogni momento, posizioni differenti per ognuno dei suoi prodotti, che mutano nel tempo in modo diverso. Si può dire che nella realtà ed in una visione dinamica del processo economico, le posizioni di monopolio con le sue varie specie di duopolio, di oligopolio, ecc. e quelle di concorrenza mai pura né perfetta, continuamente si formano e si dissolvono in un moto perenne che rinnova il macrosistema, ne determina lo sviluppo produttivo e ne mantiene un suo generale equilibrio dinamico.

Sul continuo sforzo dell'imprenditore operante in una economia di mercato, volto ad innovare prodotti, tecniche produttive, organizzazioni e, quindi, a modificare senza sosta la struttura del sistema impresa, nell'intento ultimo di massimizzare il reddito, sempre operando in condizioni di rischio, ha scritto una pagina ormai famosa Schumpeter, il quale ci offre una visione del continuo rinnovamento che si produce in un macrosistema quando le sue parti – tutte fra loro interrelate – continuamente modificano le loro strutture.

9 - Il pensiero di Schumpeter

Ecco i punti salienti del pensiero di Schumpeter sulla dinamica dei macrosistemi economici:

“ Le teorie della concorrenza monopolistica ed oligopolistica e loro varianti “popolari” possono essere invocate a sostegno della tesi che la realtà capitalistica sia “sfavorevole al raggiungimento di una produzione massima in due modi. Da un “lato si può sostenere che così è sempre avvenuto e che la produzione è andata “continuamente espandendosi I sostenitori di questa tesi dovrebbero “dimostrare che il tasso di incremento rilevato è spiegabile con una serie di “circostanze favorevoli indipendenti dal meccanismo dell’ impresa privata e “abbastanza forti per superarne le resistenze Ma almeno i paladini di “questa variante evitano lo scoglio dei fatti storici ,di fronte ai quali si trovano i sostenitori della seconda. A loro la realtà capitalistica mostrò in un primo “tempo la tendenza a favorire una produttività massima, o, quanto meno “abbastanza notevole per costituire un elemento di prim’ordine per ogni “valutazione seria del sistema, ma il successivo dilagare delle strutture “monopolistiche, uccidendo la concorrenza ha capovolto la tendenza originaria.

“.....Se noi economisti ci basassimo meno sui desideri e più sui fatti avremmo “ dei dubbi sulle virtù realistiche di una teoria che ci avrebbe condotto a “prevedere risultati molto diversi “; “ Il punto essenziale da afferrare è che chi studia il capitalismo studia un “processo essenzialmente evolutivo Il capitalismo è per natura una forma o “un metodo di evoluzione economica; non solo non è mai, ma non può mai, “essere, stazionario L’impulso fondamentale che aziona e tiene in moto la “macchina capitalistica viene dai nuovi beni di consumo, dai nuovi metodi di “produzione o di trasporto, dai nuovi mercati, dalle nuove forme di “organizzazione che l’impresa capitalistica crea L’apertura di nuovi mercati “e lo sviluppo organizzativo che va dalla bottega e dalla fabbrica artigiana fino “ai complessi industriali del tipo U. S. Steel illustrano lo stesso processo di “trasformazione organica dell’industria – se possiamo servirci di un termine “biologico – che rivoluziona incessantemente dall’interno le strutture “economiche, distruggendo senza tregua l’antica e creando senza tregua la “nuova. Questo processo di distruzione creatrice è il fatto essenziale del “capitalismo, ciò in cui il capitalismo consiste, il quadro in cui la vita di ogni “complesso capitalistico è destinata a svolgersi.

“Ogni atto di strategia commerciale acquista il suo significato vero solo nel “quadro di questo processo e nella situazione da esso creata. Va visto nella sua “funzione, nel turbine incessante della distruzione creatrice; è incomprendibile che “sia staccato da questa, anche nell’ipotesi di una calma perenne.

“Gli economisti stanno uscendo dallo stadio in cui non vedevano che una forma di “concorrenza: quella dei prezzi.

“Ma appena la concorrenza nella qualità e negli sforzi di vendita è ammessa nei “sacri recinti della teoria, la variabile del prezzo precipita dalla sua posizione “dominante.... Inutile osservare che questo genere di concorrenza opera non “solo quando è in atto, ma anche quando è una perenne minaccia.... In molti “casi ,se non in tutti, alla lunga ne risulterà un comportamento molto simile al “quadro perfettamente concorrenziale.

Ma, se il reale comportamento dell’impresa è caratterizzato da strategie volte a conquistare posizioni dominanti sui mercati, qual’ è la forma di mercato esistente nei moderni macrosistemi economici ?.

10 - La risposta di Chamberlein

Una risposta è stata tentata da E.H. Chamberlein, secondo cui la “concorrenza pura ed il monopolio puro sono sue posizioni teoriche estreme verso cui le imprese sono sospinte non solo dalle loro strategie, ma anche da quelle delle imprese rivali, senza però approdare mai a nessuna di esse, le quali quindi rappresentano modelli astratti.

La teorizzazione della posizione della concorrenza monopolistica fatta da Chamberlein ha certamente costituito un passo avanti verso lo studio della realtà economica, in quanto ha colto una condizione effettiva sempre riflessa nelle strategie aziendali.

Ho potuto vivere e quindi studiare l’evoluzione che si è manifestata in tutti i paesi nei settori delle imprese della distribuzione alimentare ed in quello dell’abbigliamento, con lo sviluppo dei supermercati, degli ipermercati e dei grandi magazzini.

In questi settori, alla miriade di piccole botteghe, di ortolani, di droghieri, di merciai che avrebbero dovuto costituire, con il loro numero e le loro piccole dimensioni, un’ideale condizione per creare situazioni di concorrenza, in un tempo relativamente breve, si sono sostituite quelle grandi unità commerciali che, potendo ripartire su più ampie basi i costi fissi di gestione, potendo ampliare le quantità degli acquisti e quindi ottenere minori prezzi, hanno potuto ridurre i prezzi di vendita e sostituire ad un mercato apparentemente concorrenziale, un mercato formato da un numero relativamente ridotto di poche unità di grandi dimensioni, fra di loro in continua lotta per l’accaparramento delle ubicazioni più favorevoli e le più efficienti organizzazioni.

Si sono così formate situazioni che, per certi versi, sono vicine a quelle della “monopolistic competition” di Chamberlein. In queste grandi unità sono anche state introdotte moderne ed efficientissime forme di contabilizzazione, largamente basate sull’impiego di computers, non solo volte a rilevare grandezze economiche, ma anche ad elaborare molti dati statistici necessari per una corretta gestione. Si può notare che là dove l’installazione dei “punti di vendita” della grande distribuzione è subordinata all’ottenimento di “autorizzazioni” da parte di pubblici poteri, generalmente formati da membri espressi dai partiti politici, non sempre le scelte ubicazionali sono dipendenti da libere valutazioni di convenienza economica, prevalendo a volte considerazioni di carattere più propriamente politico.

11 - Le tesi di Clarck e di Samuelson

La necessità di una visione dinamica dell’ economia onde essa sia aderente alla realtà in cui i sistemi elementari divengono nel tempo, si sviluppano, si frazionano, si concentrano, si disgregano e scompaiono, è stata sostenuta da J.M. Clarck, il quale nella sua opera : “ Competitionas a Dynamic Process “ affermò che soltanto con una teoria dinamica può essere studiato il mercato e più in generale il sistema economico.

Pur riconoscendo la necessità di politiche economiche che assicurino condizioni di mercato fondamentalmente riconducibili alla libera concorrenza fra le imprese, occorre anche ammettere la contestuale libera ricerca del massimo profitto da parte delle imprese , condizione questa che spinge i decisori a difendere, ove è possibile e ammesso dalle legislazioni, imperfezione di mercato con la creazione di profitti che, oltre a consentire la remunerazione dei capitali di rischio già

investiti, preveda anche di potere finanziare sempre nuovi investimenti, anche in ricerche, per creare più efficienti combinazioni produttive.

E' constatabile, ponendo a confronto le politiche di gestione delle minori e medie imprese e quelle dei grandi complessi industriali, che sono soprattutto questi ultimi a destinare più elevate aliquote di disponibilità monetarie a fronteggiare costi per "ricerche e sviluppo".

Samuelson, in economia pag. 524, rileva il fatto, sostenendo che l'attività di ricerca si svolge più intensamente nelle industrie concentrate che in quelle concorrenziali. E riporta un esempio classico desunto dall'invenzione da parte del più grande monopolio del mondo, e cioè la A.T. & T., che con i suoi Bell laboratories inventarono e svilupparono i transistori e i semiconduttori, utilizzando i quali migliaia di imprese hanno prodotto i computers.

Un altro esempio è dato dal grande gruppo chimico DuPont, il quale ha puntato sulla ricerca nel settore della chimica. Qui l'impresa si è impegnata ad aggiungere valore mediante "prodotti e attività ad alta intensità di conoscenza".

A determinare oggi le reali condizioni di mercato, in cui i sistemi impresa devono operare, grandemente concorrono i pubblici poteri, mediante legislazioni che disciplinano, ed in qualche caso, controllano prezzi e sviluppi, e quindi il divenire delle imprese stesse.

Strumento di governo per il mercato è certamente il così detto programma, con la definizione delle politiche fiscali, creditizie, doganali, ecc.

In più oggi a determinare quelle condizioni sono state introdotte in quasi tutti i Paesi legislazioni antitrust, volte ad impedire la creazione di posizioni dominanti o di monopolio.

Le legislazioni antitrust sono estremamente delicate perché, dovendo evitare che i prezzi dei prodotti e dei servizi si discostino di troppo dai costi unitari totali di produzione, ma consentano la formazione di profitti necessari per avere un massimo progresso tecnologico, indispensabile per creare nel futuro il massimo beneficio per tutta la massa dei consumatori.